



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI ECONOMICI E FINANZIARI DELLE UNIVERSITÀ

116^a seduta (2^a pomeridiana): mercoledì 1° luglio 2009

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del rettore dell'Università degli studi di Padova e coordinatore dell'Associazione per la qualità delle università italiane statali (AQUIS), Vincenzo Milanese**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>	* MILANESI	Pag. 3, 4, 9 e <i>passim</i>
PITTONI (LNP)	12		
* RUSCONI (PD)	11		
VALDITARA (PDL)	9, 13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Vincenzo Milanese, rettore dell'Università degli studi di Padova e coordinatore dell'Associazione per la qualità delle università italiane statali (AQUIS).

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del rettore dell'Università degli studi di Padova e coordinatore dell'Associazione per la qualità delle università italiane statali (AQUIS), Vincenzo Milanese

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi economici e finanziari delle università, sospesa nella prima seduta pomeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito interno e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del rettore dell'Università degli studi di Padova e coordinatore dell'Associazione per la qualità delle università italiane statali (AQUIS), professor Vincenzo Milanese.

Prima di dare la parola al nostro ospite comunico che la Commissione è stata autorizzata per le vie brevi dalla Presidenza del Senato a svolgere l'odierna audizione, benché essa avvenga in concomitanza con la discussione in Assemblea sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 733-B. Nel ringraziare la Presidenza del Senato per tale sensibilità, che consente di audire un ospite giunto a Roma per l'occasione, do il benvenuto al professor Milanese cui cedo immediatamente la parola.

MILANESI. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero in primo luogo ringraziare per l'opportunità concessami di intervenire nell'ambito dell'odierna seduta, nonostante la procedura prevedrebbe la vostra presenza in Aula. Al fine di non sottrarre tempo ai vostri lavori, cercherò quindi di essere particolarmente sintetico.

Il problema del finanziamento delle università italiane si pose in tutta evidenza fin dall'introduzione della cosiddetta autonomia finanziaria con la legge n. 537 del 1993 che, come è noto, ha suddiviso il finanziamento degli atenei sostanzialmente in tre capitoli, ovvero: il Fondo di finanzia-

mento ordinario (FFO), il Fondo per l'edilizia universitaria e la cosiddetta quota di riequilibrio. La scelta di prevedere la suddetta quota di riequilibrio rende evidente come l'introduzione dell'autonomia finanziaria sia avvenuta in un contesto in cui era esplicitamente riconosciuto che i finanziamenti alle università erano stati fino ad allora erogati sulla base di parametri non certo razionali, considerato anche che il Fondo di finanziamento ordinario – nella media peraltro inferiore agli stanziamenti destinati al comparto dai Paesi OCSE – era gestito in base a una quota storica, basata su una serie di stratificazioni successive di più o meno antica data, non certo rispondente ad una logica di riconoscimento delle effettive esigenze delle università. Sotto questo profilo, la quota di riequilibrio avrebbe dovuto fare in modo che, sulla base di alcuni criteri, i fondi destinati alle università venissero ripartiti in considerazione delle reali esigenze e della qualità del lavoro svolto dalle università.

Dal 1994 ad oggi sono stati proposti sostanzialmente tre modelli in base ai quali attribuire finanziamenti alle università. È ovvio che senza un modello non è possibile stabilire un finanziamento teorico corretto, né graduare la percentuale di fondi da erogate a ciascun ateneo per ottenere un riequilibrio. Dei suddetti tre modelli il primo è rimasto in vigore per due anni, sostanzialmente fino al 1997, anche se di fatto non è mai stato applicato e si limitava a fotografare il numero degli studenti. Il secondo modello anche se in parte migliorato ha però continuato a muoversi nell'ambito di tale logica, finché nel 2004 è stato proposto dal Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (CNVSU) il modello, tuttora in vigore, di ripartizione dei fondi agli atenei, noto con la cosiddetta formula del «30/30/30/10». Tale modello, tradotto in termini molto semplici, comporta una distribuzione dei fondi basata sulla domanda formativa (30 per cento), sui risultati dell'offerta formativa, ovvero i crediti che gli studenti maturano durante il percorso nell'ambito di ogni anno (30 per cento) e sulla valutazione della qualità della ricerca scientifica (30 per cento); è inoltre prevista una quota di riequilibrio, pari al 10 per cento, per erogazioni che si rendano necessarie sulla base di specifiche esigenze.

Quello in vigore, pur essendo un modello perfettibile, è comunque meglio della totale assenza di modelli, posto che, come ricordavo poc'anzi, il semplice riferimento alla quota storica non risponde ad alcuna logica di razionalità. Vorrei ad ogni modo precisare che detto modello, di fatto, è stato applicato solo una volta, nel 2005, dall'allora ministro Moratti.

PRESIDENTE. Forse non completamente applicato anche in tale occasione.

MILANESI. È stato comunque applicato in maniera significativa perché quell'anno fu stanziata, se non ricordo male, una somma di circa 150 milioni di euro per accelerare il processo di riequilibrio. A parte questo episodio, tuttora si continua a finanziare gli atenei sulla base della quota storica, il che provoca una serie di difficoltà nella loro gestione, dato che

alcuni di essi sono significativamente sottofinanziati. Questo è il caso, ad esempio, del mio ateneo, l'Università di Padova, che è sottofinanziata rispetto al modello di circa il 10 per cento: tradotto in cifre significa che, disponendo di un Fondo di finanziamento ordinario di circa 300 milioni di euro all'anno, da quando è stato introdotto il modello avremmo dovuto ricevere 30 milioni di euro all'anno, laddove questo non è mai accaduto; ciò a fronte di altri atenei che risultano invece sovrafinanziati in termini più o meno significativi.

Ai fini di una maggiore chiarezza, consegno agli atti della Commissione un documento che l'Associazione per la qualità delle università italiane statali (AQUIS), di cui sono coordinatore, ha elaborato sulla base di calcoli realizzati dal Politecnico di Milano (abbiamo consegnato tale documento anche al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca lo scorso 26 febbraio), dal quale emerge il livello di sottofinanziamento o di sovrafinanziamento su base regionale. Tanto per fare un esempio concreto, in Friuli Venezia Giulia, l'Università di Trieste è sovrafinanziata, mentre quella di Udine è sottofinanziata. Occorrerebbe pertanto introdurre logiche di riequilibrio e di premialità, due concetti diversi da non confondere. Ciò detto, è tuttavia evidente che se non si realizza prima il riequilibrio non risulta poi equo ragionare in termini di premialità, perché in tal caso sarebbe come se in una gara di corsa qualcuno partisse qualche metro indietro rispetto agli altri, laddove in una competizione corretta tutti debbono partire dallo stesso punto.

Sostanzialmente l'esigenza di riequilibrio sarebbe risolta con una somma complessiva pari a circa 320 milioni di euro. La nostra Associazione ha proposto che per tre anni fosse stanziato un importo di circa 110 milioni di euro sulla base del quale realizzare, con gradualità, detta operazione di riequilibrio.

Naturalmente, come dicevo, i modelli possono subire degli aggiustamenti; né vi è alcuna obiezione di principio a ritoccare il modello proposto nel 2004 dal CNVSU e contestualmente approvato dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), oltre che dal Consiglio universitario nazionale (CUN), modello che ad una verifica dei conti è stato da alcuni giudicato non più adeguato. Questo è quanto avvenuto, a dimostrazione del fatto che nel passaggio dalla teoria alla pratica non sempre la coerenza viene rispettata.

Nell'attuale contesto, quindi, manca l'effettiva possibilità di realizzare il riequilibrio cui ho prima accennato.

La legge n. 1 del 2009, di conversione del decreto-legge n. 180 del 2008, ha introdotto una quota premiale pari al 7 per cento dell'ammontare complessivo della somma di finanziamento agli atenei che risulta dal FFO consolidato dell'anno precedente, cui si aggiungono i 550 milioni stanziati a seguito del «Patto per l'università» siglato nella scorsa legislatura dai ministri Mussi e Padoa-Schioppa, nato sulla base della condivisibilissima esigenza di introdurre meccanismi di premialità, ma che, di fatto, nella legge finanziaria dello scorso anno è stato snaturato, in quanto quella somma è stata utilizzata in gran parte per coprire gli adeguamenti automa-

tici degli stipendi a carico degli atenei, distribuendo, di fatto, la grande maggioranza di questa somma «a pioggia» invece che secondo una logica di premialità, così come invece previsto dal sopracitato «Patto per l'università».

Mi dispiace dover sottolineare che la CRUI – della quale faccio parte, ma in cui rappresento una posizione di netta minoranza – anche nel suo ultimo documento, redatto nel corso della riunione tenutasi lo scorso giovedì cui purtroppo non ho potuto partecipare, sostenga la tesi secondo cui riequilibrio e premialità possono essere realizzati solo con risorse aggiuntive.

A mio parere, è proprio questo il passaggio che contiene l'equivoco concettuale di fondo, posto che in questo modo si rischia di rinviare riequilibrio e premialità, come recita il proverbio popolare, «al giorno del poi del mese del mai»!

In una situazione generale di oggettiva difficoltà del sistema Paese, di cui l'università non è certo inconsapevole, pur ribadendo il dato non controvertibile del basso livello sul PIL dell'investimento in formazione superiore e ricerca, risulta difficilmente accettabile il permanere di una logica di *status quo*, di fotografia dell'esistente, di finanziamenti erogati esclusivamente sulla base del dato storico che, come dicevo, cozza contro un approccio improntato ad una sana competizione tra atenei sotteso all'autonomia delle università.

L'Associazione che rappresento, ad esempio, raccoglie 13 atenei (oltre a quello di Padova, l'ateneo di Bologna, di Milano Bicocca, di Modena e Reggio, di Tor Vergata, di Trento, di Verona, di Chieti, di Pescara, di Lecce, i Politecnici di Milano, di Torino e l'Università politecnica delle Marche nonché l'università della Calabria) che sono riusciti a mantenere i propri conti in ordine rispettando i vincoli previsti dalla legge, tra cui quello più importante secondo il quale il rapporto delle spese di personale sul Fondo di finanziamento ordinario non deve superare il 90 per cento. Questi atenei, guarda caso, pur avendo i conti a posto sono però sottofinanziati.

È evidente come in questa situazione, la stessa Conferenza dei rettori dimostri la sua difficoltà ad essere rappresentativa dell'intero sistema, ma lo sia solo di una parte dello stesso, se pur maggioritaria.

Tuttavia non abbiamo voluto spaccature ed abbiamo mantenuto la partecipazione di AQUIS nella Conferenza dei rettori. Ma il tema del finanziamento ci vede su posizioni diverse rispetto a quelle della maggioranza dei colleghi proprio a proposito di quanto sottolineato poc'anzi; mi riferisco cioè al fatto che non riteniamo accettabile che la logica del riequilibrio sia subordinata all'erogazione di risorse aggiuntive, reputando in tal senso fondamentale il principio contenuto nella legge n. 1 del 2009 che introduce la quota premiale del 7 per cento, che auspichiamo possa essere incrementata nel giro di qualche anno.

Si può discutere – e la discussione è aperta – sui criteri in base a cui assegnare questi fondi. È allo studio una proposta ministeriale, a mio parere sensata, che migliorerebbe il modello CNVSU attribuendo due terzi

(dunque, circa il 66 per cento) del finanziamento sulla base dei risultati della ricerca, riducendo quindi il peso dei risultati e dell'attività didattica mentre, come ricorderete, il modello proposto dal CNVSU prevedeva l'attribuzione di una quota di risorse pari al 30 per cento per la domanda formativa, un ulteriore 30 per cento per la didattica, ancora un 30 per cento per la ricerca, più un quota del 10 per erogazioni particolari.

I criteri contenuti nel sopracitato decreto risponderebbero più correttamente ad una logica di riconoscimento del merito e della qualità e, quindi, di premialità in base alla quale alla ricerca verrebbe attribuito un peso maggiore e pari al 66 per cento, rispetto al 34 per cento assegnato alla didattica.

Vi sarebbero ulteriori problemi da trattare che attengono al modo con cui valutare la ricerca e la didattica, ma che non affronto per non sottrarvi ulteriore tempo, pur restando a disposizione per ogni eventuale richiesta di chiarimento.

Aggiungo anche che ad un confronto internazionale la nostra non è una situazione da anno zero. In nessuna parte del mondo esistono modelli perfetti, per cui è opportuno escludere la possibilità di importare in maniera meccanica modelli introdotti altrove.

Per quanto riguarda la valutazione della ricerca, in Italia è stato compiuto un primo esercizio di valutazione triennale da parte del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), che ha valutato la qualità della ricerca dell'università italiana nel periodo 2001-2003 con soddisfazione di tutti, nel senso che è stato riconosciuto – forse il presidente Possa che all'epoca era vice ministro lo ricorderà – come un esercizio sensato dotato di parametri ed attività validi. È quindi un peccato che questa esperienza non abbia avuto seguito, considerato che siamo fermi alla valutazione 2001-2003, nonostante il CIVR abbia dato la propria disponibilità a proseguire il proprio impegno.

Il presidente del CIVR, il professor Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti che fa parte di AQUIS, anche recentemente mi ha confermato di avere dichiarato la propria disponibilità al ministro Gelmini a dare avvio alla valutazione relativa al quinquennio 2004-2008, realizzando così un'analisi più vicina nel tempo rispetto all'operazione di allocazione delle risorse, anche se sappiamo che il *Research assessment Exercise* (RAE) anglosassone, che viene da molti considerato un modello di operazione di valutazione, è fermo al 2001 e, aggiungo, che nessuno in Inghilterra si è stracciato le vesti se a tutt'oggi lo strumento indispensabile per l'eventuale chiusura di un dipartimento si basa su una valutazione ferma al 2001!

Assai più complessa risulta invece la valutazione della didattica, pur se vi è la possibilità di prevedere criteri ragionevoli, quale quello relativo al *placement*, criteri che tengano quindi conto del numero di crediti che ciascuno studente acquisisce anno per anno, ma al contempo scongiurino l'eventualità di comportamenti opportunistici che intuitivamente potrebbero essere adottati, per l'appunto attraverso la valutazione dei risultati ottenuti nel mondo del lavoro. I dati del *placement* sono molto importanti e

ai fini del loro utilizzo disponiamo di alcuni strumenti quali ad esempio i dati forniti annualmente da AlmaLaurea, un consorzio interuniversitario pubblico cui aderiscono 52-53 atenei italiani. L'ex ministro Moratti si era opportunamente impegnata in questa direzione, onde consentire che l'anagrafe degli studenti e quanto ad essa collegato – tuttora non completamente realizzato – potessero costituire uno strumento utilizzabile per tutte le università, naturalmente nella dovuta considerazione delle differenze territoriali, posto che il *placement* relativo alla Lombardia non può essere pesato nello stesso modo in cui viene valutato il dato riguardante la Puglia o la Calabria.

Tengo comunque a ribadire che strumenti per valutare la qualità dei risultati, sia dal punto di vista scientifico che da quello didattico, non mancano, occorre però che in tal senso vi sia la volontà politica e il supporto finanziario necessario, considerato che la valutazione della ricerca comporta ovviamente dei costi e credo che solo l'Italia ritenga di non dover destinare risorse a questa finalità che invece costituisce la premessa per qualunque operazione di rimodulazione delle assegnazioni dei fondi alle università. Da questo punto di vista ritengo pertanto assolutamente necessario stanziare i fondi destinati al CIVR, così come occorre provvedere all'effettiva costituzione della Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario della ricerca (ANVUR) – qualunque sarà il nome che le verrà assegnato – di cui si parla ormai da quasi quattro anni, visto che fu annunciata dall'allora ministro Mussi, ma che ad oggi non ha ancora visto concreta realizzazione, nonostante l'attuale Governo sia in carica ormai da un anno e il ministro Gelmini si sia dichiarata pronta a procedere in tale direzione. L'auspicio è quindi che tale costituzione sia in *itinere*, visto che sulla sua opportunità sembra esservi un consenso diffuso; evidentemente, però, a fronte di coloro che si dichiarano convinti, vi sono alcuni che si uniscono al coro solo perché lo ritengono *politically correct*.

Gli atenei – ed è questo il senso dell'azione di AQUIS – devono quindi far sì che queste tematiche non vengano trascurate dal mondo accademico ma che anzi trovino attenta considerazione e la più ampia condivisione.

È inoltre del tutto evidente che, nell'ambito di un riequilibrio dei finanziamenti, alcuni atenei si troverebbero a ricevere più fondi a fronte di altri che vedrebbero una contrazione delle risorse loro assegnate. Da questo punto di vista, l'*escamotage* di chi sostiene che il riequilibrio o la premialità si possano ottenere solo disponendo di fondi aggiuntivi, soprattutto in un contesto di contrazione dei finanziamenti destinati, ritengo testimoni della mancanza di una reale volontà di procedere in questa direzione.

Concludo ringraziandovi per la vostra attenzione e resto comunque a disposizione per eventuali quesiti o richieste di chiarimenti.

PRESIDENTE. Professor Milanese, la ringraziamo per la sua sintetica ma penetrante esposizione.

Lascio quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

VALDITARA (*PdL*). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il rettore Milanese per averci illustrato sinteticamente, ma efficacemente, il problema del riequilibrio dei finanziamenti.

Dico subito, in premessa, che condivido il fatto che il riequilibrio non possa che consistere in una riallocazione di risorse all'interno dello stesso fondo, diversamente, ovvero in presenza di un ulteriore stanziamento, difficilmente si potrebbe parlare di «riequilibrio». Rivolgo pertanto un appello a tutti gli schieramenti politici, affinché possa essere applicato il modello all'epoca adottato dal ministro Moratti, su suggerimento del CNVSU, che negli ultimi anni non ha trovato invece integrale attuazione e non per responsabilità delle università, ma della politica. Il mondo accademico ha infatti lanciato in tal senso le sue sollecitazioni, ma la politica, soprattutto quella localistica, è sempre pronta ad intervenire a sostegno delle università sovrafinanziate.

Il rettore Milanese ha sottolineato la necessità che il tema della premialità venga affrontato all'interno del Fondo di finanziamento ordinario e del Fondo per l'edilizia. In linea di massima sono d'accordo con quanto evidenziato, purtuttavia occorre considerare il problema delle spese fisse per il personale a fronte della esiguità degli stanziamenti complessivamente disponibili. Come ritiene possibile risolvere questo problema? Al riguardo ritengo non vada trascurato il fatto che il decreto-legge n. 180 del 2008 abbia già fornito una risposta concreta in proposito, impedendo di assumere personale in quelle università che superano il rapporto del 90 per cento fra FFO e spese per il personale, il che peraltro costituisce un indicatore drammaticamente attuale, visto che allo stato la stragrande maggioranza delle risorse serve proprio a pagare gli stipendi ed è evidente che non si possa immaginare di licenziare il personale.

Un'ulteriore domanda che vorrei rivolgere al professor Milanese si concentra su un aspetto che tocca da vicino l'oggetto della nostra indagine; in sostanza, infatti, mi interesserebbe sapere quali siano, a suo avviso, gli sprechi del comparto universitario e in che modo ritiene sia utile intervenire. Al riguardo si parla spesso di sprechi, ma sarebbe opportuno innanzitutto identificarli correttamente, anche al di là della questione della proliferazione dei corsi di laurea, che viene invece continuamente riproposta tanto da costituire un *refrain* per tutti i giornali, i quali quando affrontano il nodo degli sprechi nelle università, segnalano immediatamente i 5.500 corsi esistenti, anche se sappiamo benissimo che non è certo questa la questione principale.

MILANESI. Ringrazio il senatore Valditara per aver formulato queste due domande che mi offrono l'opportunità di fornire delle specificazioni.

Il peso e l'incidenza percentuale degli adeguamenti stipendiali sui bilanci delle università italiane non sono il risultato di una catastrofe naturale, ma di scelte compiute da ciascuna università.

Ci sono atenei – basta consultare i dati dell'anagrafe del Ministero – in cui negli ultimi anni il numero dei professori ordinari è aumentato notevolmente. È evidente che con il meccanismo attualmente in vigore cia-

scun rettore, soprattutto se deve essere rieletto, ha tutto l'interesse ad accogliere domande provenienti dalle facoltà per bandire *upgrading*, promozioni di carriera, piuttosto che far entrare giovani.

Nel momento in cui si bandisce il concorso per un professore associato con una certa anzianità l'impegno di spesa, se calcolato sullo stipendio iniziale, è inferiore a quello che l'associato percepisce. Il problema è che dopo il triennio di straordinariato è prevista la cosiddetta ricostruzione di carriera, quindi i costi relativi a quel professore crescono in modo esponenziale. Ora, precisato che personalmente sono alla fine del mio secondo mandato e una volta concluso il settimo anno tornerò a svolgere il mio mestiere di professore, ritengo che il primo elemento su cui concentrare l'attenzione sia proprio questo.

La legge n. 1 del 2009, quindi, è intervenuta in modo appropriato anche se ha penalizzato, per un'eterogenesi dei fini, atenei come quelli di Padova e Bologna che già autonomamente avevano proceduto a trasformare la «botte», o il «cilindro», in «piramide» riducendo quindi il numero di professori di prima fascia ed aumentando invece le assunzioni di ricercatori.

Questo è a mio avviso il primo punto fondamentale di cui tenere conto. Ora, dal momento che in molti atenei il senso di responsabilità non risulta sufficiente – così storicamente e di fatto è stato – ritengo che una norma che detti vincoli – come ha iniziato a fare la legge n. 1 del 2009 – alle università che dimostrano di non essere degne dell'autonomia, risulti del tutto necessaria! Non dovrebbe esserlo, ma nei fatti lo è.

Certo è evidente che ci sono situazioni di atenei in cui – come storicamente verificato – i costi di personale superano ampiamente il previsto tetto del 90 per cento. Come sappiamo esiste, peraltro, una norma che riduce l'incidenza di tale percentuale attraverso «sconti» che riguardano un terzo dei costi del personale in convenzione con il Servizio sanitario, le convenzioni esterne e gli adeguamenti dell'anno precedente. Questo però costituisce solo un *escamotage* contabile perché quei quattrini escono comunque dalle casse dell'ateneo per gli oneri del personale!

Ci sono atenei, faccio il caso dell'università di Padova, che con i cosiddetti «sconti» di cui facevo menzione poc'anzi raggiunge il 79,8 per cento su 90, e che senza gli sconti salirebbe all'87 per cento. Ciò detto, più di un terzo degli atenei italiani senza quegli sconti supererebbe il rapporto del 90 per cento! In queste condizioni, stante l'esiguità del fondo premiale previsto con il «Patto per l'università» ma non utilizzato, risulta difficile realizzare un'operazione di effettivo riequilibrio in termini di premialità.

Tuttavia, credo sia necessario dare perlomeno alcuni segnali. Da questo punto di vista sono convinto che se il provvedimento di ripartizione del FFO di questo anno azzerasse qualsiasi ipotesi di riequilibrio accelerato – così come invece la CRUI richiede – e ci si limitasse alla ripartizione in base a premialità di quella quota del 7 per cento, ciò rappresenterebbe un segnale assai negativo. Auspico di essere stato abbastanza chiaro al riguardo.

RUSCONI (PD). Perdoni l'interruzione, professor Milanese, ma vorrei ricordare che purtroppo alle 16 saremo chiamati a partecipare ai lavori dell'Assemblea e quindi non disponiamo ancora di molto tempo.

MILANESI. Mi accingo quindi a concludere anche se ci sarebbe molto ancora di cui parlare. Non avendo risposto alla seconda domanda che mi è stata posta dal senatore Valditara, in ordine alle voci di spese più problematiche degli atenei, mi riservo di farlo nel prosieguo dell'audizione.

RUSCONI (PD). Scusandomi ancora per l'interruzione, mi rivolgo al professor Milanese per precisare che nei casi in cui i lavori di Aula e Commissioni sono concomitanti, di prassi le sedute delle Commissioni vengono sconvocate. Ciò detto, nonostante questa mattina il Governo abbia posto la questione di fiducia sul disegno di legge n. 733-B la cui discussione è previsto abbia luogo nel corso della odierna seduta pomeridiana, abbiamo però dichiarato la nostra disponibilità a partecipare alla presente audizione proprio perché ci era giunta notizia del suo arrivo a Roma.

Considerato però che proprio alle 16 è previsto che il Governo venga a riferire nell'Aula del Senato sul disastro di Viareggio e ritenendo poco rispettoso che in tale frangente, mentre il Governo riferisce su questa tragedia, i senatori siano impegnati in altra sede, mi sono permesso di invitarla a concludere.

Visti i tempi limiterò quindi il mio intervento a due brevi considerazioni alle quali potrà rispondere dopo che i colleghi le avranno posto eventuali quesiti, affinché tutti abbiano l'opportunità di intervenire e lei abbia modo di fornire una risposta unica e compiuta.

Ho ascoltato con piacere quanto da lei ha riferito in merito alla legge n. 1 del 2009, ricordo anzi che l'anno scorso quando essa fu oggetto di discussione ebbi modo di dire che nessuno è favorevole agli sprechi. Ciò premesso, va però considerato che un conto è prevedere un rapporto del 90 per cento per le spese relative al personale rispetto a parametri certi e corretti, altro è farlo quando tali parametri sono dubbi. Ciò accade anche per gli enti locali nei confronti dei quali si commette lo stesso tipo di ingiustizia, per cui Comuni ubicati nella stessa Provincia, con analogo numero di abitanti e servizi, ricevono trasferimenti completamente diversi. Anche in tal caso, quindi, imporre lo stesso patto di stabilità non ha una logica.

Di fatto, prevedendo il suddetto rapporto si finisce per penalizzare le università più nuove o, comunque, quelle che hanno trasferimenti con indici inferiori.

Dunque il comma 1 dell'articolo 1, della più volte citata legge n. 1, come già evidenziato lo scorso anno, pone questo limite che finisce per mettere in difficoltà proprio quelle università che vogliono assumere personale docente giovane, ma che rischiano di superare il tetto del 90 per cento perché il trasferimento dello Stato è inferiore.

Concordo sulla necessità di realizzare un riequilibrio, mi chiedo però come si ritenga di effettuare la programmazione delle università per il 2010 a fronte dei pesanti tagli imposti dalla manovra finanziaria dell'attuale Esecutivo?

L'opposizione ha presentato un disegno di legge in materia ed anche il Governo ha preannunciato la presentazione di un suo provvedimento; ciò detto, a mio parere va bene qualsiasi norma si prefigga di rivedere almeno una parte dei tagli previsti per il 2010. In tal caso, un riequilibrio sarebbe possibile, senza contare che ciò rappresenterebbe un atto di giustizia, diversamente non vedo molte altre possibilità!

PITTONI (*LNP*). Professor Milanese, come lei stesso ci ha ricordato, l'articolo 2 della legge n. 1 del 2009 prevede un fondo meritocratico, sostanzialmente di riequilibrio, che è il risultato anche della battaglia in tal senso condotta dal Gruppo della Lega Nord.

Tuttavia, da quanto da lei riferitoci, sembra che – come si suol dire – una volta fatta la legge è stato trovato l'inganno! Se infatti i finanziamenti devono essere ricercati all'esterno, ed è noto che le risorse sono esigue o addirittura non ce ne sono affatto, si può dire che abbiamo lavorato per nulla!

Vorrei sapere da lei se al riguardo la CRUI abbia assunto una propria posizione, visto che è un argomento di cui dovrebbe interessarsi, se si sia discusso di questo argomento e come si intenda procedere.

PRESIDENTE. Il problema alla nostra attenzione è di grande complessità. La continuità storica della distribuzione dei fondi pubblici alle università secondo le note modalità ha determinato caratteristiche del loro funzionamento, programmi di investimento, eccetera. Introdurre ora cambiamenti che incidano su questa distribuzione di risorse, ormai ben assestata, costituisce ovviamente un intervento di straordinaria difficoltà. Le chiedo se la valutazione della ricerca, che talora viene prospettata come criterio meritocratico di distribuzione delle risorse (come, ad esempio, nel cosiddetto modello definito «30/30/30/10», da lei menzionato, modello però mai entrato in funzione) sia realisticamente utilizzabile per produrre un'effettiva azione di cambiamento della distribuzione storica.

MILANESI. Signor Presidente, il senatore Rusconi ha sottolineato un elemento fondamentale. È evidente che se i tagli della manovra finanziaria dello scorso anno e dei provvedimenti finanziari conseguenti fossero confermati, avrebbero un effetto devastante; auspico quindi che il Parlamento sappia intervenire in modo da ridurre i danni che tali tagli provocherebbero.

Confermo che gli atenei sono consapevoli della situazione di difficoltà complessiva del Paese e non vogliono certo sottrarsi, ma se si somma il dato, già noto e riconosciuto, del sottofinanziamento del sistema di alta formazione nel suo complesso rispetto a quello degli altri Paesi eu-

ropei a quello dei tagli annunciati, si finisce per dare un colpo definitivo a un malato già grave.

Occorre poi precisare che in genere non sono le nuove università quelle che hanno meno trasferimenti, a rischiare di superare il rapporto del 90 per cento, bensì gli altri atenei e per ragioni facilmente intuibili: le università antiche, infatti, sono quelle in cui tornano, dopo un periodo trascorso in università più giovani, i docenti più anziani che percepiscono gli stipendi più elevati.

Non mi soffermerò poi sul fatto che, negli ultimi trent'anni, molte università sono nate senza una minima programmazione, anche se mi sembra comunque opportuno ricordarlo. Il problema delle università giovani – sono rettore di un'università molto antica, quindi è come se stessi parlando del «vicino di casa» e non della mia situazione, ma lo faccio con partecipazione e non con spirito di contrapposizione – è quello di compiere le opportune scelte di carattere culturale, poiché esse possono competere con università più strutturate e generaliste solo se riescono ad individuare «nicchie» scientifico-disciplinari e quindi didattiche. In questo modo sono del parere che potrebbero competere anche con le università più generaliste e più antiche, laddove le università giovani compiono un clamoroso errore strategico quando purtroppo ritengono che per affermarsi ed attrarre un maggior numero di studenti diventi necessario attivare tutti i corsi di laurea possibili!

Tornando poi al quesito posto dal senatore Valditara, non sono convinto che l'enorme numero dei corsi di laurea costituisca la principale causa degli sprechi. In primo luogo, ritengo che parlare di sprechi sia eccessivo, anche se la mia personale esperienza è la seguente: sono diventato rettore nel 2002 e nel bilancio del mio ateneo ho trovato una spesa storica per i cosiddetti consumi intermedi di circa 30 milioni di euro. In cinque anni ho ridotto tale spesa del 30 per cento per cui oggi spendiamo 21 milioni di euro invece di 30 milioni, senza eccessivi disagi e continuando a pagare le bollette. Ciò significa che degli sprechi esistevano effettivamente. Per ottenere questi risultati ho dovuto alzare la voce con il direttore amministrativo e con alcuni direttori di dipartimento, ma posso assicurare che dopo aver apportato il suddetto taglio del 30 per cento ai costi di carattere generale si sopravvive ugualmente.

VALDITARA (*PdL*). Vi è anche il problema del personale non docente.

MILANESI. Quella del personale non docente è un'altra delle voci rispetto alle quali si osserva una certa divisione all'interno del Paese. Sappiamo, ad esempio, che nel Centro-Sud assumere personale non docente nelle università costituisce quasi una forma di ammortizzatore sociale. Molti anni fa, ho insegnato in una piccola e valida università del Sud il cui personale non docente era assai più numeroso di quello di cui dispone l'università di Padova, pur con un numero di docenti e di studenti enormemente più esiguo. Questo rappresenta sicuramente un problema, ma per

porvi rimedio bisogna fissare dei vincoli. Personalmente ho incontrato una certa difficoltà con i sindacati della mia università nel far accettare l'opportunità di non procedere a nuove assunzioni e di mantenere un rapporto di uno a uno tra tecnici e docenti. Anche in questa circostanza, a rischio di non essere riletto, ho dovuto impormi con i direttori di dipartimento e con i presidi di facoltà, ragion per cui sono stati assunti tecnici solo quando vi era assoluta necessità. Ciò ha consentito – ed è un risultato che mi soddisfa particolarmente – di stabilizzare quasi tutto il precariato interno alla mia università ed assunto negli ultimi anni con contratto a tempo determinato, nonché di procedere alle assunzioni solo sulla base di esigenze oggettive.

Torno tuttavia a ribadire che i conti diventano incontrollabili principalmente a causa dei costi del personale docente – soprattutto di quello più anziano vista la progressione di carriera – i cui stipendi sono più elevati di quelli del personale tecnico-amministrativo.

Vi è poi l'enorme problema dell'edilizia, posto che, come i senatori ricorderanno, ormai da quattro anni i fondi ministeriali per l'edilizia universitaria sono stati azzerati. Questa costituisce una tragica difficoltà per molti atenei, che non riescono a far fronte alle spese necessarie; gli studenti sono spesso costretti ad assistere a lezioni che si tengono nei cinema e ciò succedeva anche nel mio ateneo, dove era necessario affittare i cinema per la mancanza di aule sufficientemente ampie da accogliere alcuni corsi con 2-300 studenti ciascuno.

Il senatore Pittoni ha dianzi menzionato il decreto-legge n. 180 del 2008, poi convertito dalla legge n. 1 del 2009, e la destinazione, in esso prevista, del 7 per cento a fini premiali, che, per l'appunto, essendo una norma di legge deve essere applicata, indipendentemente dall'orientamento della CRUI, in base ai fondi a disposizione. Aggiungo, in tutta franchezza, che spero che almeno su questo aspetto si possa avere la conferma di vivere ancora in uno Stato di diritto! Il punto diventa quindi ciò che la CRUI chiederà per vedere rispettata tale previsione di legge; tanto per fare un esempio, l'annullamento totale dell'operazione di stanziamento di una adeguata somma per il riequilibrio. Nel merito la legge, che risale al 1993, è da sempre purtroppo disattesa, come già ho ricordato. È infatti dal 1994 che un'operazione di riequilibrio avrebbe dovuto essere avviata gradualmente, con quote crescenti, ma tutti i Governi che si sono succeduti dal 1994 ad oggi, ad eccezione del ministro Moratti nel 2005, non hanno applicato la relativa norma di legge, determinando la situazione di sperequazione che oggi abbiamo di fronte.

Dovendo rispettare obbligatoriamente questa norma di legge la CRUI ha addirittura paventato la possibilità – come si legge anche nel documento approvato giovedì scorso che, se volete, posso mostrarvi – di fare a meno del *placement*, cioè di uno dei parametri fondamentali nella valutazione della didattica ai fini dell'assegnazione della già più volte citata quota del 7 per cento.

Quanto alla questione posta dal presidente Possa, sono anch'io convinto che la valutazione triennale della ricerca sia fondamentale per un'ef-

ficace azione di riequilibrio, per la quale naturalmente non bastano le valutazioni, ma occorre anche una precisa volontà politica.

Torno comunque a ribadire l'estrema importanza della valutazione della ricerca, tanto più che senza la ricerca l'università muore ed immaginare un'università senza ricerca significherebbe concepire qualcosa di totalmente diverso!

Dunque, è necessario dare spazio ad una valutazione come quella effettuata dal CIVR per il triennio 2001-2003 in maniera sensata e con *panel* internazionali, valutazione che, lo ribadisco, è stata condivisa praticamente da tutti, anche da coloro che non hanno ottenuto risultati brillanti. Ciò detto, tale valutazione, che è suscettibile di miglioramenti e di affinamenti anche sul piano metodologico, rappresenta comunque uno strumento fondamentale.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Milanesi per la sua molto interessante relazione, di cui faremo buon uso nel prosieguo dei nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

